

58. Antonio Canova
(Possagno, 1757 - Venezia,
1822)
Cavallo colossale
1819-1821

TECNICA/MATERIALI
gesso dipinto a finto bronzo

DIMENSIONI
430 x 474 cm circa (ipotesi
dimensioni ricostruite)

PROVENIENZA
Bassano del Grappa (Vicenza),
Musei Civici (inv. S 60)

COLLOCAZIONE
Bassano del Grappa (Vicenza),
Musei Civici (inv. S 60)

SCHEDA STORICO-ARTISTICA
Barbara Guidi

RELAZIONE DI RESTAURO
Giordano Passarella

RESTAURO
Passarella Restauri s.r.l., Padova;
Studio Sechi RS Ingegneria,
Padova

CON LA DIREZIONE DI
Barbara Guidi (Musei Civici
di Bassano del Grappa)

INDAGINI
Gianni Miani, PRO ARTE s.a.s.

Opera non esposta in mostra

L'intervento di restauro è promosso e organizzato dal Comune e dai Musei Civici di Bassano del Grappa, in collaborazione con il Segretariato regionale del Ministero della Cultura per il Veneto, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, con il Main partner Intesa Sanpaolo nell'ambito del progetto Restituzioni e il Main sponsor Venice in Peril Fund. La conclusione del restauro è prevista per novembre 2025. Le immagini aggiornate del dopo restauro sono pubblicate sul sito www.restituzioni.com. L'opera viene esposta alle Gallerie d'Italia di Milano, nella mostra Eterno e visione. Roma e Milano capitali del Neoclassicismo (28 novembre 2025 - 6 aprile 2026), simbolico trait d'union tra la mostra Restituzioni 2025 e l'esposizione che la sede museale di Intesa Sanpaolo dedica all'età napoleonica.

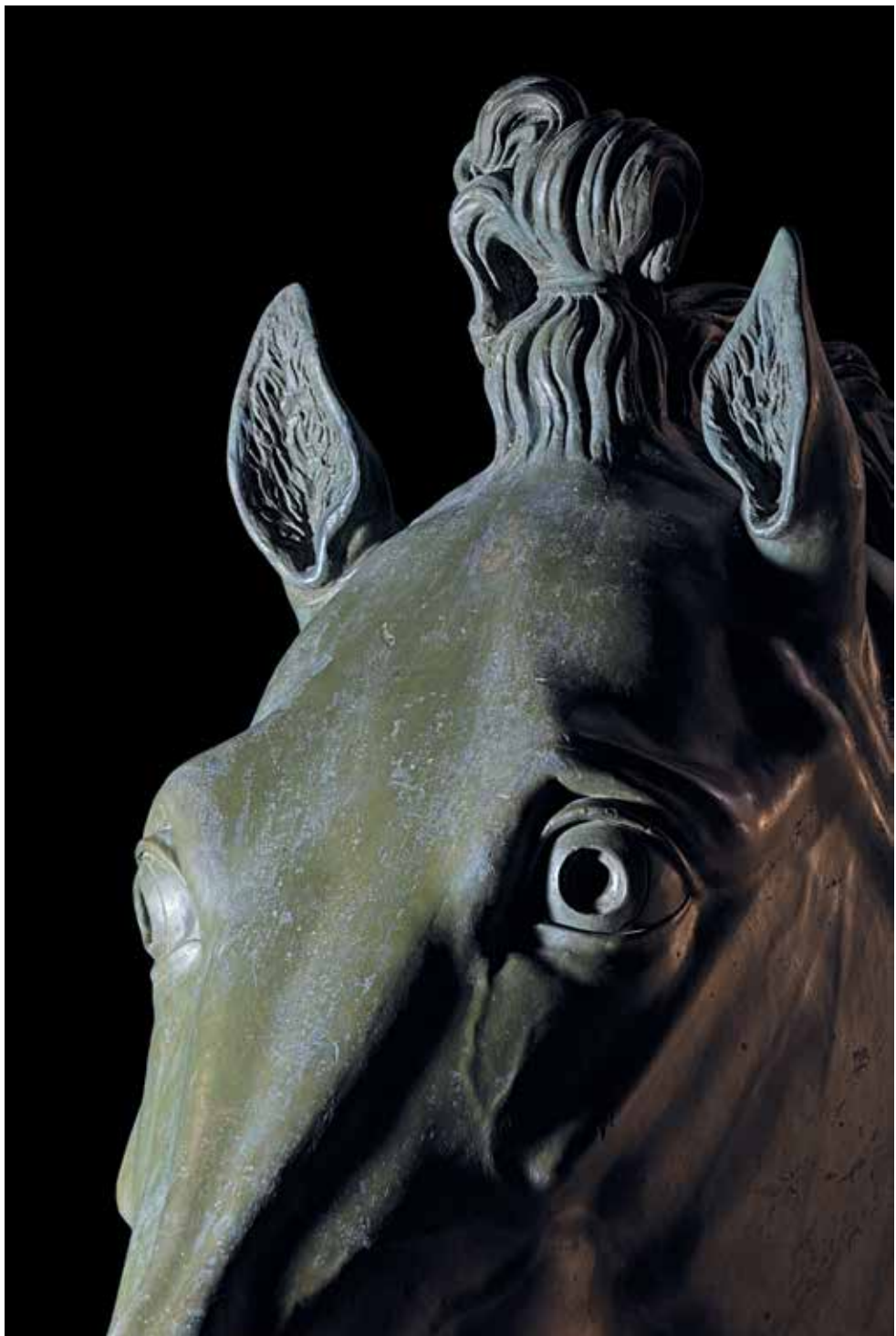
SCHEDA STORICO-ARTISTICA

In quest'opera colossale, Antonio Canova condensa, in una sintesi artistica altissima che fonde classicità e modernità, anni di studio e riflessione sull'anatomia equina maturati nel corso delle grandi commissioni che lo impegnarono soprattutto negli ultimi decenni della sua attività. Il gesso, dal 1969 smembrato e conservato in frammenti nei depositi dei Musei Civici di Bassano del Grappa, rappresenta l'unico esemplare oggi superstite di due modelli preparatori di proporzioni colossali per altrettanti monumenti equestri da realizzare in bronzo, e può essere annoverato come una delle più ambiziose e grandiose imprese scultoree – e non solo – dell'epoca neoclassica.

La storia di quest'opera affonda le radici nei tumultuosi anni napoleonici. Il primo progetto di un monumento equestre la cui grandezza doveva superare il Marco Aurelio e qualunque altro modello del passato e del presente, ovvero essere "il maggiore di quanti se ne conoscono in Europa" (Canova a Giuseppe Zurlo, 2 aprile 1811, in *Epistolario* 2019, pp. 190-191), fu sviluppato da Canova tra il 1806 e il 1810 e



Dopo il restauro, *Testa di cavallo colossale*, 1819-1821



Dopo il restauro, *Testa di cavallo colossale*, particolare, 1819-1821

nacque come commissione per una scultura che doveva ritrarre Napoleone a cavallo, di cui si conservano numerosi disegni nel Museo di Bassano. Commissionata da Giuseppe Bonaparte e poi da Gioacchino Murat e destinata alla città di Napoli, l'opera non fu mai portata a compimento a causa dei mutamenti politici dell'epoca. Infatti, dopo gli avvicendamenti che portarono alla caduta dell'imperatore e alla successiva Restaurazione, Canova riutilizzò – come altre volte avvenuto – quel primo modello trasformandolo, su sollecitazione di Ferdinando I (IV di Borbone), in un monumento al padre Carlo III di Borbone da collocare in piazza del Plebiscito a Napoli, dove di fatto venne installato nel 1829, alcuni anni dopo la morte dell'artista (RIGON FORTE 2022, p. 23; A. Mariuz, in *Canova e l'Antico* 2019, pp. 75-82).

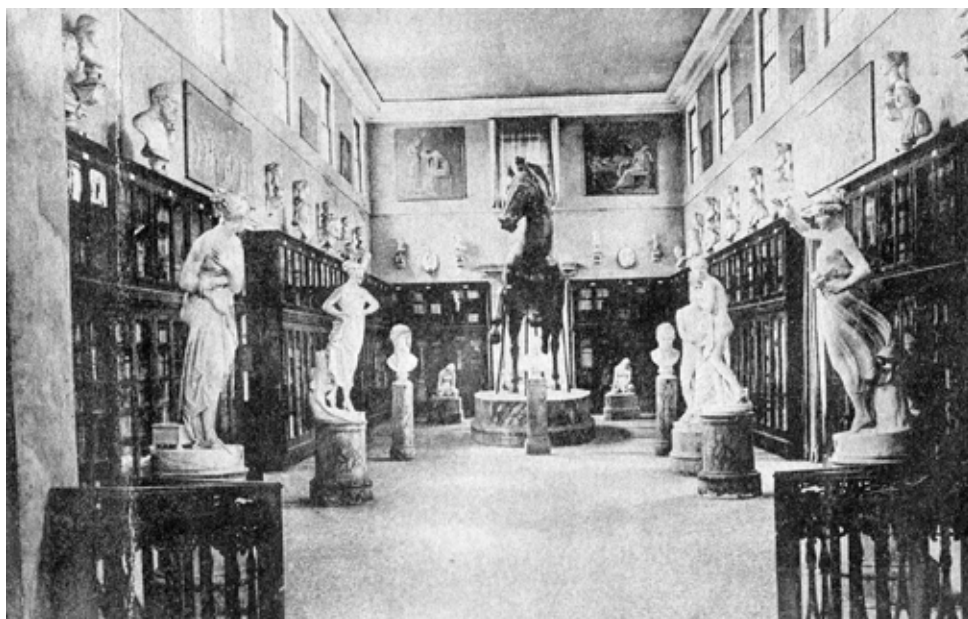
Il secondo modello di *Cavallo colossale*, quello oggetto dell'odierno restauro, fu invece modellato tra il 1819 e il 1821 e destinato a un secondo monumento equestre, questa volta per Ferdinando I (IV di Borbone), e destinato alla medesima piazza. Tuttavia, alla morte dell'artista, avvenuta nel 1822, solo la parte equina del modello in gesso risultava completata,

mentre la figura del sovrano del Regno delle Due Sicilie venne realizzata solo in un secondo momento da altri, sulla base di disegni lasciati dallo scultore.

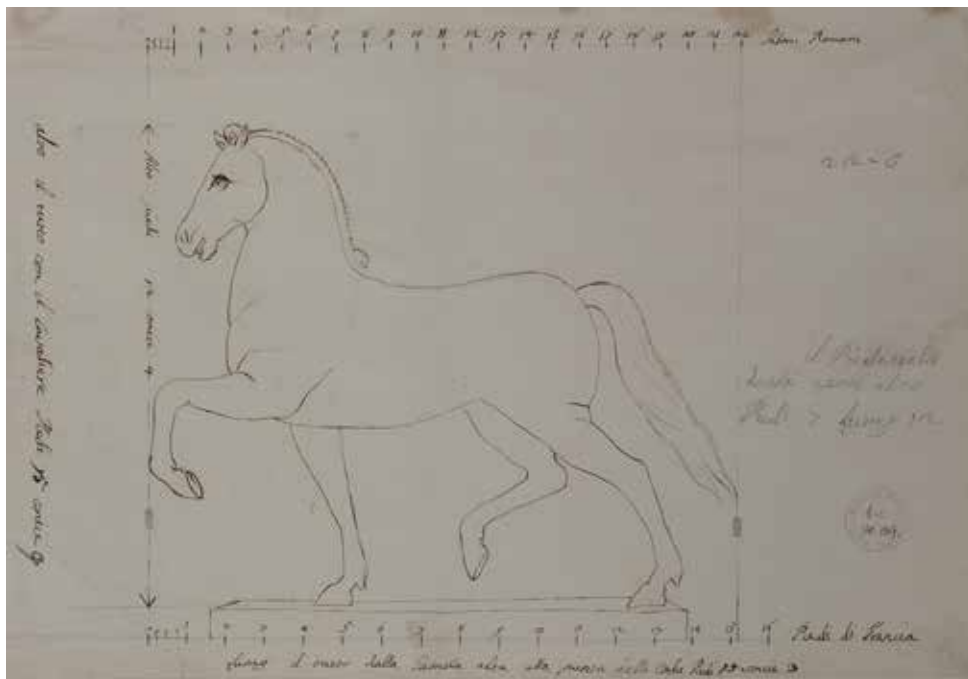
Sia per il primo sia per il secondo monumento, Canova curò ogni minimo dettaglio dell'anatomia del cavallo, ritratto per la prima volta in movimento anziché in stasi, come testimoniano i numerosi disegni preparatori conservati al Museo Civico di Bassano del Grappa (BASSI 1959; ERICANI 2017); Canova fece inoltre stendere personalmente una coloritura verde a finto bronzo allo scopo di simulare l'effetto che l'opera avrebbe avuto una volta realizzata la fusione. Tale scelta, rara ma non insolita per l'artista, testimonia la centralità che il gesso rivestiva nel processo creativo canoviano, non più considerato un semplice passaggio intermedio ma opera compiuta e autonoma.

La scultura rimase nello studio romano di Canova fino al 1829, quando il fratellastro Giambattista Sartori Canova, suo erede, fece spedire a Possagno tutti i beni mobili di sua proprietà e nel 1849 la donò al neonato Museo di Bassano insieme a numerose altre opere dell'artista, ai disegni e al suo imponente epistolario. In tale

Salone Canova, Museo Civico di Bassano del Grappa, fotografia di fine Ottocento (Musei Civici di Bassano del Grappa, Archivio fotografico)



Studio del *Cavallo* e del piedistallo per il monumento equestre, 1806 circa (Musei Civici di Bassano del Grappa, Archivio fotografico)



occasione, il cavallo senza cavaliere fu collocato nel salone sud dell'edificio (oggi Salone Canoviano), appositamente costruito per ospitare la collezione canoviana donata alla città. Il gemello con cavaliere, modello per il *Carlo III a cavallo*, venne collocato nel salone opposto, ma andò totalmente perduto durante il bombardamento alleato che colpì il museo il 24 aprile 1945 (GUIDI 2021).

Modificato sensibilmente in occasione della sua installazione a Bassano a metà Ottocento tanto

nella struttura interna quanto nel suo aspetto estetico, il *Cavallo colossale* sopravvisse illeso ai disastri del secondo conflitto mondiale senza tuttavia ritrovare la sua centralità nell'allestimento bassanese. Nel 1969, per consentire lavori strutturali nel Salone Canoviano, nell'ambito di un importante progetto di riallestimento delle collezioni civiche, il direttore Bruno Passamani dispose il suo smontaggio e il trasferimento nei depositi (*Atelier Canova* 2019, pp. 184-197). L'opera fu sezionata malamente in numerosi

Cavallo colossale con cavaliere, 1967-1969 (Musei Civici di Bassano del Grappa, Archivio fotografico)

Cavallo colossale, 1967-1969 (Musei Civici di Bassano del Grappa, Archivio fotografico)



frammenti; distrutta la sua anima metallica a fasciame, che era stata installata in occasione del rimontaggio ottocentesco, ancorata a un nuovo strato di gesso e inerti, probabilmente a causa dell'impossibilità di utilizzare l'originaria armatura con aggancio "a farfalla" ideata e fissata dal Canova nello strato di gesso originale, oggi totalmente recuperato. Il progetto di una sua successiva ricollocazione non venne mai realizzato e i frammenti, spostati più volte tra vari depositi, subirono nei decenni ulteriori danneggiamenti. Solo la testa del cavallo, esposta nel percorso museale e restaurata all'inizio degli anni Duemila, ha continuato a testimoniare la straordinaria qualità di questa creazione.

Negli ultimi anni, e soprattutto in concomitanza con il bicentenario della morte di Canova

celebrato nel 2022, si è tornati a parlare del *Cavallo colossale* come di un capolavoro da restituire al pubblico. Il progetto di restauro, reso possibile dalla sinergia tra Comune di Bassano, Banca Intesa Sanpaolo, Venice in Peril e Ministero della Cultura, si è proposto non solo di ricomporre l'opera, ma anche di restituire alla collettività, secondo un restauro a un tempo innovativo e filologico, una delle massime testimonianze dell'arte scultorea europea tra il XVIII e il XIX secolo.

Bibliografia

BASSI 1959; **ERICANI 2017**; *Atelier Canova* **2019**, pp. 184-197; *Epistolario* **2019**, pp. 190-191; A. Mariuz, in *Canova e l'Antico* **2019**, pp. 75-82; **GUIDI 2021**; **RIGON FORTE 2022**.

Cavallo colossale, 1967-1969
(Musei Civici di Bassano del Grappa,
Archivio fotografico)



RELAZIONE DI RESTAURO

L'opera oggetto del presente intervento è il modello originale in gesso del *Cavallo colossale* di Antonio Canova, eseguito tra il 1819 e il 1821 per Ferdinando I di Borbone. La scultura colossale, concepita per la fusione in bronzo, costituisce uno dei vertici della tarda produzione canoviana, espressione compiuta del linguaggio neoclassico maturo dell'artista, in cui la purezza delle forme, l'equilibrio delle masse e la resa realistica della muscolatura si uniscono a un'imponente visione scenografica. Il modello bassanese superstite, oggetto dell'attuale restauro, era originariamente dipinto per simulare la patina metallica del bronzo, seguendo una pratica consolidata nella bottega dello scultore, volta a simulare la percezione della materia finale della fusione. Entrò a far parte delle raccolte civiche nel 1849 grazie al lascito di Giambattista Sartori Canova, fratellastro ed erede dell'artista, e fu collocato nella sala sud del Museo Civico per oltre un secolo. Nel 1969, tuttavia, l'opera fu sezionata e smontata per essere trasferita

in vari depositi, fino a essere collocata presso Palazzo Bonaguro, dove rimase a lungo in condizioni precarie, con un grave rischio per l'integrità dei materiali originali.

Il recente progetto di restauro, promosso dal Comune di Bassano del Grappa, si inserisce in un più ampio programma di valorizzazione delle raccolte canoviane, volto a garantire la conservazione, la conoscenza scientifica e la fruizione pubblica delle opere. L'intervento ha previsto in prima battuta un'accurata campagna di ricognizione e catalogazione dei frammenti superstiti. Una precedente indagine condotta nel 2017 da Factum Arte, finalizzata alla ricostruzione virtuale dell'opera, aveva prodotto un censimento di 41 frammenti, mentre in occasione dell'attuale analisi, più approfondita, ne sono stati identificati 203, di dimensioni e condizioni conservative estremamente variabili. Ogni elemento è stato schedato, numerato e fotografato, in maniera tale da disporre di un quadro completo e aggiornato della situazione, fondamentale per impostare un intervento scientificamente corretto e coerente con i principi del restauro contemporaneo.

L'indagine preliminare ha messo in luce la compresenza, all'interno della scultura, di materiali eterogenei e incongrui: legno, metallo, mattoni, ceramiche e gessi di diversa qualità, inseriti a metà Ottocento in occasione del rimontaggio dell'opera. Tali interventi, effettuati per adattare la scultura alla nuova sala del museo dopo il lascito di Giambattista Sartori Canova, furono condotti con tecniche non rispettose dell'unità materica originale, compromettendo in tal modo la coesione del gesso canoviano e incidendo negativamente sulla stabilità strutturale complessiva (fig. 1). Le analisi stratigrafiche hanno consentito di distinguere due strati autentici di gesso pertinenti all'opera originale, rispetto ai più recenti, ugualmente in gesso.

L'indagine effettuata sui prelievi provenienti da diversi frammenti ha evidenziato che ciascuno di essi presentava una successione stratigrafica complessa. Sotto la pellicola pittorica ottocentesca è stato possibile riconoscere un

1. Frammento 8d: rivestimento dell'opera applicato alla superficie originale interna, costituito da frammenti di mattoni e materiali ceramici; questi elementi erano funzionali al fissaggio del fasciame metallico, volto a rendere solidali i diversi componenti dell'opera originaria, successivamente sezionati e divelti negli anni sessanta del secolo scorso



2. Frammento Misc. 16: successione stratigrafica dei materiali applicati durante la fase costruttiva dell'opera (strati 1 e 2) e delle aggiunte realizzate in occasione del rimontaggio ottocentesco (strati 3 e 4)



sottile strato di gesso, probabilmente steso a pennello, aderente alla controforma realizzata in bottega. Un secondo strato, coevo al precedente, era stato impiegato per inspessire e rendere strutturalmente solida la porzione scultorea. È plausibile ipotizzare che un terzo e un quarto strato siano stati applicati successivamente, alla metà del XIX secolo, in occasione del rimontaggio e dell'allestimento della scultura nella sala museale (fig. 2).

Lo smontaggio del 1969 ha comportato una ulteriore criticità, in quanto la scultura è stata sottoposta a segazione mediante la creazione di linee di separazione arbitrarie e prive di criterio razionale, anziché lungo le giunzioni originali suggerite da Canova attraverso incisioni rettilinee, pensate per rendere l'opera smontabile e di conseguenza facilmente movimentabile. In tale occasione l'armatura interna originale è stata in parte rimossa e sostituita da elementi lignei e metallici e conglomerato di gesso e frammenti di cotto (mattoni, cocci di vasi e stoviglie in cotto).

L'approccio metodologico adottato ha quindi previsto due linee di intervento principali: la rimozione dei materiali incongrui, con l'obiettivo di alleggerire l'opera di circa il 40% rispetto al peso complessivo stimato di 3000 kg, e la progettazione affidata allo Studio RS di Padova di un nuovo telaio metallico munito

di basamento antisismico, concepito secondo criteri di stabilità, sicurezza e reversibilità. Il nuovo sistema portante, realizzato in acciaio inox, permetterà di distribuire uniformemente il peso e di ridurre le sollecitazioni sulle zone più fragili, garantendo al contempo la possibilità di interventi futuri senza danneggiare l'opera originale.

Le indagini sulla pellicola pittorica hanno consentito di caratterizzare la successione stratigrafica delle varie lavorazioni: il primo strato, a contatto con il gesso di formatura, consiste in una pennellata a base di ocra gialla, nero carbone, carbonato di calcio e olio siccativo come medium; il secondo strato, probabilmente applicato al momento del rimontaggio nella sala del Museo Civico di Bassano, è bruno e contiene biacca, terre di Siena e d'ombra, poco nero carbone e ossidi di ferro, con medium proteico (colla animale o uovo); infine, il terzo strato, di tempera, è costituito da bianco di titanio, barite, terra verde, nero carbone, ocra rossa e gialla, con medium proteico, probabilmente uovo nella prima mano e colla animale nella seconda.

Saggi di pulitura hanno evidenziato la lacunosità della pellicola originale e la presenza di integrazioni derivanti da precedenti interventi. Considerata la somiglianza cromatica tra gli strati, in accordo con la Direzione del Museo

3. Fase iniziale del rimontaggio provvisorio di due elementi composti da vari frammenti precedentemente riassamblati



e la Soprintendenza competente si è valutata l'opportunità di conservare il livello pittorico ottocentesco, garantendo la leggibilità storica senza compromettere l'integrità materica.

Parallelamente, si è proceduto alla prima fase di ricomposizione dei frammenti, identificando i punti di contatto e utilizzando elaborazioni tridimensionali disponibili. Il lavoro ha richiesto consolidamenti mirati e l'impiego di resine compatibili, testate per resistenza e reversibilità. L'assemblaggio provvisorio ha permesso di verificare la correttezza morfologica, i rapporti volumetrici tra le parti e le modalità di ancoraggio al nuovo telaio.

In attesa del montaggio definitivo sul nuovo telaio, i frammenti sono stati riuniti e rimontati su una struttura provvisoria esterna (fig. 3). Le lacune più estese sono state compensate mediante l'ausilio di tasselli in gesso realizzati su controforme e fissati con resina epossidica su uno strato di sacrificio. Sono stati eseguiti campioni di pulitura e integrazione pittorica, sottoposti alla Direzione del Museo e alla Soprintendenza al fine di validarne la correttezza (figg. 4-5).

Le fasi finali del restauro prevedono:

1. assemblaggio definitivo dei macrogruppi e inserimento del nuovo telaio metallico;
2. integrazione delle lacune mediante gesso alabastrino;
3. consolidamento della pellicola pittorica fragile mediante prodotti specifici (Aquazol, Fluoline, Klucel G);
4. pulitura selettiva delle superfici per rimuovere depositi incoerenti, polveri, patine grasse, concrezioni superficiali e ridipinture, con metodologie a bassa invasività;
5. stuccatura delle piccole lacune e dei rifacimenti precedenti con materiali tradizionali (gesso di Bologna, colle animali, tempere e acquerelli), garantendo leggibilità estetica e riconoscibilità delle integrazioni.

Il progetto di intervento si è fondato sui principi metodologici del restauro contemporaneo: reversibilità, compatibilità dei materiali, minimo intervento e riconoscibilità delle integrazioni. L'obiettivo è quello di restituire al *Cavallo colossale* stabilità strutturale, leggibilità estetica e valore storico-documentario, come

4. Ricomposizione di elementi precedentemente riassemblati, integrazione plastica delle parti mancanti e saggi di pulitura della pellicola pittorica



testimonianza diretta del processo creativo canoviano e come tappa fondamentale nella storia del neoclassicismo europeo.

L'intervento consentirà inoltre di rendere fruibile al pubblico un'opera rimasta per decenni invisibile, favorendone la valorizzazione nelle collezioni museali bassanesi e contribuendo alla conoscenza della tarda produzione di Canova.

Il *Cavallo colossale*, per dimensioni, complessità tecnica e fortuna critica rappresenta un *unicum*: il suo recupero costituisce un passo decisivo per la tutela, lo studio e la promozione del patrimonio canoviano, anche nell'ambito della tematica della conservazione dei modelli preparatori come strumenti privilegiati di indagine sul processo creativo e sull'arte dello scultore.

5. Campione di pulitura

